



Trani, il cardinale Amato celebra la Messa di ringraziamento per i tre nuovi venerabili della diocesi

TRANI. Mercoledì 31 ottobre alle 19.30, nella Cattedrale di Trani, il cardinale Angelo Amato, prefetto della Congregazione delle cause dei santi, presiederà la celebrazione eucaristica di ringraziamento per il dono dei tre venerabili monsignor Raffaele Dimiccoli, suor Maria Chiara Damato e don Pasquale Uva...

Cascio nominato vescovo: prima di conoscere, si ama



Monsignor Pasquale Cascio. Il pastore eletto di Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia, 55 anni da compiere, proviene da Teggiano-Policastro

TEGGIANO. Il Papa ha nominato vescovo dell'arcidiocesi campana di Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia il 54enne monsignor Pasquale Cascio. L'annuncio è stato dato ieri, in contemporanea con la Sala stampa vaticana nella Concattedrale di Conza...

dell'Almo Collegio Capranica di Roma, seguendo i corsi di filosofia e di teologia presso la Pontificia Università Gregoriana e conseguendo la Licenza in Sacra Scrittura al Pontificio Istituto Biblico. Ordinato sacerdote il 23 luglio 1983 per la diocesi di Teggiano-Policastro...

Lucania. Ieri nel salutare con commozione la diocesi di Teggiano-Policastro monsignor Cascio si è rivolto alla sua nuova comunità: «Volentieri vengo a voi, aprendo il mio animo a quelle attitudini interiori che Sant'Agostino meravigliosamente sintetizza in "amore e conoscenza"...

destinandolo a una missione particolare ed eccezionale. Siamo qui per dire grazie a don Pasquale per il servizio che ha reso alla nostra Chiesa e che soprattutto ha messo in qualche modo caratterizzare tutta la sua missione sacerdotale. Anche il vescovo di Aversa, Angelo Spinillo e di Nocera Inferiore-Sarno, Giuseppe Giudice hanno rivoltato un breve saluto a monsignor Cascio mentre l'arcivescovo Alfano ha espresso la gioia di una Chiesa che si è preparata ad accogliere il vescovo eletto che potrà accompagnare, sostenere e guidare la nuova tappa del cammino della diocesi di Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia.

Lucia Giallonardo



Da sinistra il vescovo Miglio e monsignor Casile durante il Convegno di Bari (foto Arcieri)

CATHOLICA

«A Torino 2013 parlerà il Vangelo della famiglia»

DAL NOSTRO INVIATO A BARI MIMMO MUOLO Sarà la famiglia la protagonista della prossima Settimana sociale di Torino. Un argomento da declinare in positivo all'interno del Paese, come dice lo stesso tema dell'appuntamento, in quanto «speranza e futuro per la società italiana».

centi, comprendendo anche quella di Pisa e Pistoia di qualche anno fa. A me fa un po' sorridere quando sento parlare di famiglia come ammortizzatore sociale. Certamente lo è anche, ma è molto di più. E noi punteremo a metterlo in luce in tutte le maniere possibili. Eppure la famiglia recita ancora la parte della Cenerentola, sia nell'ambito politico, sia in quello culturale. Come investire questa tendenza?

Miglio fa il punto sull'evento del prossimo anno «Sguardo positivo, lavoriamo a un'agenda di speranza» Effettivamente assistiamo a ritardi cronici e vergognosi in tema di promozione della famiglia. Ritardi di politici, legislativi, economici e fiscali. C'è poi una spinta culturale che si accende contro la famiglia per promuovere di segregazione e disorientamento. Questo è sotto gli occhi di tutti e naturalmente ne parleremo sia nella preparazione, sia nella celebrazione della Settimana sociale di Torino. Ma il nostro sarà un sguardo soprattutto in positivo. Noi dobbiamo spiegare alla società le ragioni per cui come investire sulla famiglia. Questa non è una fissazione dei cattolici, ma un'esigenza reale, specie in un periodo di crisi come il nostro.

Quale sarà allora la metodologia della Settimana sociale? Il punto di partenza deve essere il Vangelo della famiglia. Sappiamo il ruolo che la famiglia ha avuto nella storia della salvezza e nella prima evangelizzazione. Anche in questa nuova evangelizzazione, dunque, occorre puntare sul nucleo fondamentale della famiglia come cellula primaria della vita sociale come portatrice di diritti (anzitutto quello della libertà educativa) in base ai quali esigere politiche adeguate, larga attenzione e speciale rispetto da parte dello Stato; e infine come risorsa e come punto da cui ripartire per dare speranza anzitutto ai giovani. In altri Paesi europei hanno già imboccato questa via. Perché non seguire tali esempi virtuosi? Lei parlava di continuità con le precedenti Settimane sociali. Quanto di Reggio Calabria riporterà in questo nuovo appuntamento? L'idea di una agenda di speranza per il Paese ha avuto largo seguito. Tra l'altro il tema della speranza sarà ben presente anche a Torino. Inoltre per la struttura della Settimana si ritiene di poter investire quella giunta a Reggio Calabria e anche la funzione dei gruppi di studio potrebbe essere analoga. Ad esempio: famiglia e Costituzione, spazi e tempi di vita, famiglia e scuola, famiglia e welfare, impresa e famiglia, famiglia e fisco, città e famiglia. E ancora: la famiglia con le sue sofferenze e fragilità, con i carichi che ricadono particolarmente sulla donna e, infine, una comparazione internazionale sia in sede di analisi della situazione in cui versa la famiglia, sia in riferimento alle diverse politiche pubbliche messe in atto nei vari Stati. E da qui a Torino, quale itinerario di preparazione? Oltre al documento preparatorio si pensa ad alcuni seminari dislocati nelle diverse aree del Paese. Collaboreremo con l'Ufficio Cei per la pastorale familiare e con il servizio nazionale per la pastorale giovanile. L'azione cattolica sta organizzando 16 seminari specifici a livello regionale. La Consultazione nazionale delle aggregazioni laicali e il Forum delle Associazioni familiari saranno coinvolti. E infine, ma non meno importante, riprenderemo i contatti con i reti di esperti e di ricercatori già interpellati e ascoltati nella precedente esperienza.

Bari, un «anticipo» di Settimana sociale

il convegno Dai lavori proposte di gesti concreti. Parlano Casile e Patriarca

DAL NOSTRO INVIATO A BARI È stata quasi una sorta di prova generale della Settimana sociale di Torino. L'ultima giornata del Convegno nazionale dei direttori diocesani della pastorale sociale ha avuto al centro il lavoro dei gruppi di studio, su aree tematiche che potrebbero essere le stesse dell'appuntamento del settembre 2013. Famiglia e welfare, famiglia e impresa-lavoro, famiglia e fisco, famiglia e città, famiglia e libertà educativa. «Ci siamo chiesti - sintetizza monsignor Angelo Casile, direttore dell'Ufficio nazionale che ha organizzato il convegno - come essere efficacemente sale della terra nell'attuale contesto di crisi. Le strade, per il sacerdote, sono essenzialmente tre: «Restare uniti al Vangelo: l'anno della fede ci ricorda proprio questo impegno. Camminare insieme, con il testimone della col-

laborazione tra diversi uffici pastorali (sociale, giovani e famiglia) e aggregazioni come il Forum delle famiglie. E infine porre gesti concreti come ad esempio le cooperative del Progetto Policoro». «Quando si punta sulla valorizzazione delle persone - ricorda Casile - è possibile dare risposte ai bisogni reali dei singoli e dei territori». Per Edo Patriarca, segretario del Comitato scientifico e organizzatore delle Settimane sociali, «che vuole essere protagonista e responsabile, ma che va accompagnata in questa sua fase di crescita».

vedere una settimana sociale particolarmente ricca, con la presenza anche delle famiglie oltre che dei giovani». L'approccio, sottolinea, «sarà positivo, senza però dimenticare di misurarsi con i problemi. Tuttavia vale la pena di accettare la sfida e proporre di fare della famiglia la città di tutte le politiche, culturali e sociali del nostro Paese». Una famiglia, conclude Patriarca, «che vuole essere protagonista e responsabile, ma che va accompagnata in questa sua fase di crescita».

Mimmo Muolo



Partecipanti al Convegno di Bari (Arcieri)

ORDO VIRGINUM

CONSAZIO A RIMINI Nella Cattedrale di Rimini, oggi alle 17.30, il vescovo Francesco Lambiasi consacrerà Marina Venturi, 54 anni di Savignano. Rinascere così, nella Chiesa di Rimini l'antico «Ordo virginum», «un'articolazione piccola ma significativa della Chiesa locale - ha spiegato il vescovo - che risale fino ai tempi apostolici». È stato il Concilio Vaticano II a ripristinare l'Ordine e il rito: oggi l'Ordine è presente in 110 diocesi italiane con più di 450 consacrate e 200 in formazione. Marina Venturi, che abita con la mamma e la sorella e lavora nel negozio di giocattoli e cartoleria di famiglia, è arrivata alla scelta di povertà, castità e obbedienza dopo un percorso formativo intrapreso nel 2008. (P.Gu.)



La famiglia Di Giovine

In un libro la storia di Elisabetta ed Eugenio sposi e genitori per tre anni fidei donum in Venezuela. Al servizio della comunità locale stando sempre dalla parte degli ultimi: i bambini del «barrio»

Quando la missione diventa «familiare»

DI ANTONELLA MARIANI «L'importante, per loro, è sapere di essere ricordati». «Loro» sono i bambini del «barrio» Nati per caso, cresciuti con le rarissime carezze e più spesso botte, attraversati da sguardi nel migliore dei casi indifferenti - piccoli delle baracopoli desolano sapere che qualcuno li considera importanti. Per Eugenio Di Giovine ed Elisabetta Piatti, francescani secolari, questa è un po' l'essenza dei tre anni di missione nella città di Guanare, in Venezuela. Partiti nel 2006 con una

bimba, tornati in Italia nel 2009 con un'altra figlia e un figlio, sono tornati in arrivo, i due sposi si sono messi umilmente al servizio della comunità locale. Anzi, dei più poveri tra i poveri, perché il loro «esercizio», nel caldo infernale inferno di insetti e nella mancanza assoluta di acqua, ha avuto un senso solo quando dalla favella più depressa e disperata della città hanno iniziato a raggiungere il centro parrocchiale di Sant'Antonio da Padova i primi bambini, i primi adolescenti, richiama il «dopo-culto», il grassetivo, il gruppo giova-

ni - e soprattutto da quello sguardo nuovo su di loro, lo sguardo di un padre e di una madre che avrebbe voluto cambiare la vita di ciascuno. Eugenio ed Elisabetta hanno raccontato la loro straordinaria esperienza in un libro appena edito per la Emi. Missione familiare (pagg. 128, euro 11, prefazione di don Gianni Cesana, direttore di «Missio»), che raccoglie le lettere che i due sposi hanno scritto a parenti, amici e sostenitori nei tre anni all'estero come fidei donum dell'esperienza di Milano. Un libro prezioso perché semplice e vero,

nel suo descrivere le vite di bambini che a 5 anni vengono sballati fuori dalla baracca di lamiera perché la madre, lei stessa adolescente, vive con un nuovo compagno che la detesta, di ragazzini che a 12 anni non sono mai andati a scuola perché nessuno ce li ha accompagnati, di giovani che come registro di comunicazione hanno la violenza perché sono stati cresciuti nell'assenza di gesti di affetto. E del loro impegno incessante, animato dallo spirito francescano, per portare almeno un po' le cose. Elisabetta faceva anzi questo: è stata «tritur-

ce» di fronte agli insegnamenti di bambini con famiglie scomparse e mamme prodiga di abbracci per le decine di ragazzini che affollavano le attività pomeridiane. Semplicemente con il loro essere famiglia, con il loro mostrarsi presenza vigile e affettuosa accanto alle loro due figlie, con la loro fede umile e solida, i Di Giovine hanno mostrato alla gente del barriero di Guanare che un'altra strada è possibile, che la violenza può essere rifiutata, che l'amore per gli altri può trarre a fare parte della vita quotidiana.